

La malattia è solo sfortuna?

di L. F.

È una domanda che viene spontanea quando nel più noto ed autorevole testo di bioetica pubblicato negli Stati Uniti e tradotto in tutto il mondo (Engelhardt HT Jr. Manuale di Bioetica. Milano: il Saggiatore) si leggono frasi come le seguenti: *“avere bisogno di un trapianto di cuore e non avere fondi a disposizione è una circostanza sfortunata non ingiusta”*, oppure *“il bisogno di salute non crea diritti ai contributi o ai beni degli altri”*, o ancora *“ai ricchi va riconosciuta la libertà morale laica di acquistare un'assistenza sanitaria qualitativamente e quantitativamente migliore”*. Non si tratta di estemporanee affermazioni di qualche eccentrico personaggio, ma l'emergere di voci e pensieri che evidenziano dubbi e perplessità sempre maggiori sull'attuale modello organizzativo dell'assistenza sanitaria, fondato sull'universalismo e sulla gratuità degli interventi della gestione pubblica. Infatti, oggi appare sempre più evidente il rischio che l'elevato standard di disponibilità e di efficacia delle cure raggiunto possa non essere più mantenuto nel prossimo futuro. Proprio ora e proprio in quei paesi ove sono stati raggiunti livelli di assistenza sanitaria mai visti in tutta la storia della medicina, mentre cresce la disponibilità di tecniche diagnostiche affidabili e di mezzi terapeutici efficaci, proprio ora crescono lagnanze e scontento tra i cittadini per i disagi e le lentezze che incontrano nel soddisfacimento dei loro bisogni e aumentano tra i gestori, economici, politici e tecnici del sistema sanitario le preoccupazioni per il progressivo, esponenziale lievitare dei costi che comportano l'attuale sistema di protezione delle malattie. Tale sistema sanitario molto spesso ha dato risposte demagogiche e populistiche che si sono tradotte in puro assistenzialismo senza tenere nel dovuto conto la reale efficienza ed efficacia dell'intervento sanitario stesso: in questo contesto vi è stato l'abuso o il ricorso incongruo, talora inopportuno e dannoso, a procedure diagnostiche e terapeutiche di altissimo costo: nello stesso tempo si sono generate, nei cittadini-utenti, impossibili pretese quali l'illimitatezza del proprio diritto alle prestazioni sanitarie. La risposta che negli ultimi tempi emerge sempre più prorompente e sta percorrendo il mondo occidentale sembra essere una sola: il *mercato*. Quasi un mito, che viene oggi proposto come il rimedio a tutti i mali del nostro tempo. È sconcertante, tuttavia, che una concezione liberistica dell'assistenza sanitaria, fondata sul libero gioco delle leggi di mercato, possa arrivare alle forme esasperate che abbiamo letto e riferite prima. Secondo tali pensieri, l'uomo che già è andato incontro, suo malgrado, agli effetti di una sorta di *lotteria naturale*, che per molti aspetti ha determinato gli eventi biologici della sua vita, si troverà solo a fronte degli effetti di una sorta di *lotteria sociale* che ne condiziona la disponibilità di denaro e di beni. Sicché ad una “sfortuna” se ne aggiunge un'altra. La malattia non è un evento probabilistico in conseguenza del quale, casualmente, un cittadino qualsiasi si viene a trovare sano oppure malato e ricco invece che povero. Ricerche cliniche, studi epidemiologici stanno evidenziando che la malattia non è un evento fortuito, o come ritenevano i primitivi, addirittura soprannaturale, religioso, divino, opera di qualche nemico invisibile da rabbonire con offerte, preghiere, sacrifici. Spesso la malattia è la conseguenza di errori comportamentali dell'uomo, preso come singolo cittadino o come collettività. Esistono dunque delle responsabilità generali, oltre che individuali, in conseguenza delle quali la Società se ne deve assumere l'onere riparativo. È indubbio che un *sistema*

liberista offre opportunità di sviluppo e di progresso non altrettanto riscontrabili in un sistema socio-economico rigido, in cui forte è il controllo dell'intervento pubblico. *Sviluppo* e *Progresso*, concepiti come risultato dell'uomo a migliorare se stesso e la società, sono il frutto non solo di particolari e talora fortunate intuizioni del singolo cittadino in piena libertà di pensiero, ma anche dell'impegno corale della società che partecipa in termini economici, scientifici, organizzativi ecc. È dunque giusto che tale frutto debba ritornare a tutta la collettività con equa distribuzione dei vantaggi derivanti dall'incremento delle conoscenze scientifiche e delle possibilità tecniche perché la reciprocità è alla base di ogni uguaglianza, naturale principio di relazione evoluta tra gli uomini. Tuttavia il sistema liberista, quando l'unica morale diventa il profitto, può dar luogo a risultati peggiori dei mali cui è chiamato a porre rimedio. Infatti dato che il "mercato" rappresenta il più potente "creatore di bisogni", ecco che il sistema liberista invece di ridurre i costi, funzione per la quale è stato invocato, incrementa la spesa soprattutto quando questa è a carico della collettività. Inoltre, laddove esiste libertà di cura intesa come libertà di mercato, quando tale libertà è riservata solo a chi ha buone possibilità economiche il *liberismo* diviene ingiusto perché crea o accentua le disuguaglianze nella vita sociale, nella comunione umana. Ebbene *Libertà* non significa fare quel che si vuole, dare libero sfogo ai propri desideri o ai propri interessi, ma rappresenta il diritto-dovere di poter agire in base a quanto è stato determinato dalla propria volontà; implica piena responsabilità della propria azione nella consapevolezza dei limiti posti della propria coscienza e di quella degli altri. Essere liberi significa non essere condizionati, soprattutto non essere condizionati dal bisogno di beni essenziali; ebbene, la malattia è uno dei principali bisogni che condiziona l'essere uomo. Pertanto la Salute è un diritto inalienabile dell'uomo, della dignità dell'uomo-libero, è un diritto dell'umanità frutto dell'evoluzione dei rapporti sociali e del progresso scientifico degli ultimi secoli. Proprio perché è un diritto non può essere oggetto di mercato, né essere oggetto della pietà o carità cristiana come per molti secoli è stato elargito da parte di singoli cittadini particolarmente munifici e che, in ogni caso, ha garantito aiuto o assistenza solo ad alcuni più fortunati e limitatamente per quella occasione o circostanza. Anche il sistema statalista, imperniato su uno stretto controllo e intervento pubblico, può diventare ingiusto quando a contenere la crescita dei costi si interviene con un irrigidimento delle strutture e dei metodi di erogazione dell'assistenza in direzione di una limitazione, se non un razionamento, dell'assistenza stessa. In sostanza tale razionalizzazione del sistema opera di fatto una compressione del diritto alla salute che grava, anche questa volta, in modo pressoché esclusivo sui cittadini a basso reddito. Sicché, nuovamente, si viene a creare un sistema di tutela della salute su due livelli: uno, di buona qualità, di alto costo, a gestione privata e riservato a chi ha possibilità economiche, l'altro di mediocre o scadente qualità, di basso costo, a gestione pubblica e riservato a chi ha scarse o nulle possibilità economiche. Dunque, sia il sistema liberista che quello statalista possono creare disuguaglianza e ingiustizia tra gli uomini se vengono basati su limitazioni autoritarie delle prestazioni mediche (statalismo) ovvero su logiche solo mercantili (liberismo). Garantire la salute è un impegno etico fondato su un principio naturale: la *solidarietà civile*. Esso deve essere considerato un momento di civiltà e giustizia e per tale motivo deve avere carattere di universalità e di garanzia nei confronti di tutti i cittadini in quanto tali. La *solidarietà* è una Legge Naturale perché soddisfa un "principio" primario, connaturato alla specie, origine di comportamenti necessari per la sua perpetuazione. Essa deve contrapporsi all'egoistico e irrazionale istinto di sopravvivenza del singolo che tende a sopraffare il vicino. È sul principio della solidarietà che nasce la società e ne

rappresenta il principale strumento di difesa e di progresso: è un momento di civiltà e giustizia e per tale motivo deve avere carattere di universalità e di garanzia nei confronti di tutti i cittadini in quanto tali. Il diritto alla tutela della salute per ogni cittadino è possibile quando è costruito sulla volontà di trovare il giusto equilibrio tra le leggi naturali, se è fondato sulla solidarietà senza discriminazioni, privilegi e distinzioni per nessuno, basato sulla fratellanza, sulla reciprocità e sulla preoccupazione del contemporaneo miglioramento degli altri, nella consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità. Gli strumenti sono la saggezza quale guida nel riconoscimento dei bisogni, dei valori e dei meriti di tutti, la libera volontà di sopportarne le conseguenze dando il giusto contributo, il senso di responsabilità di valutare come la propria condotta può influire sulla vita degli altri.